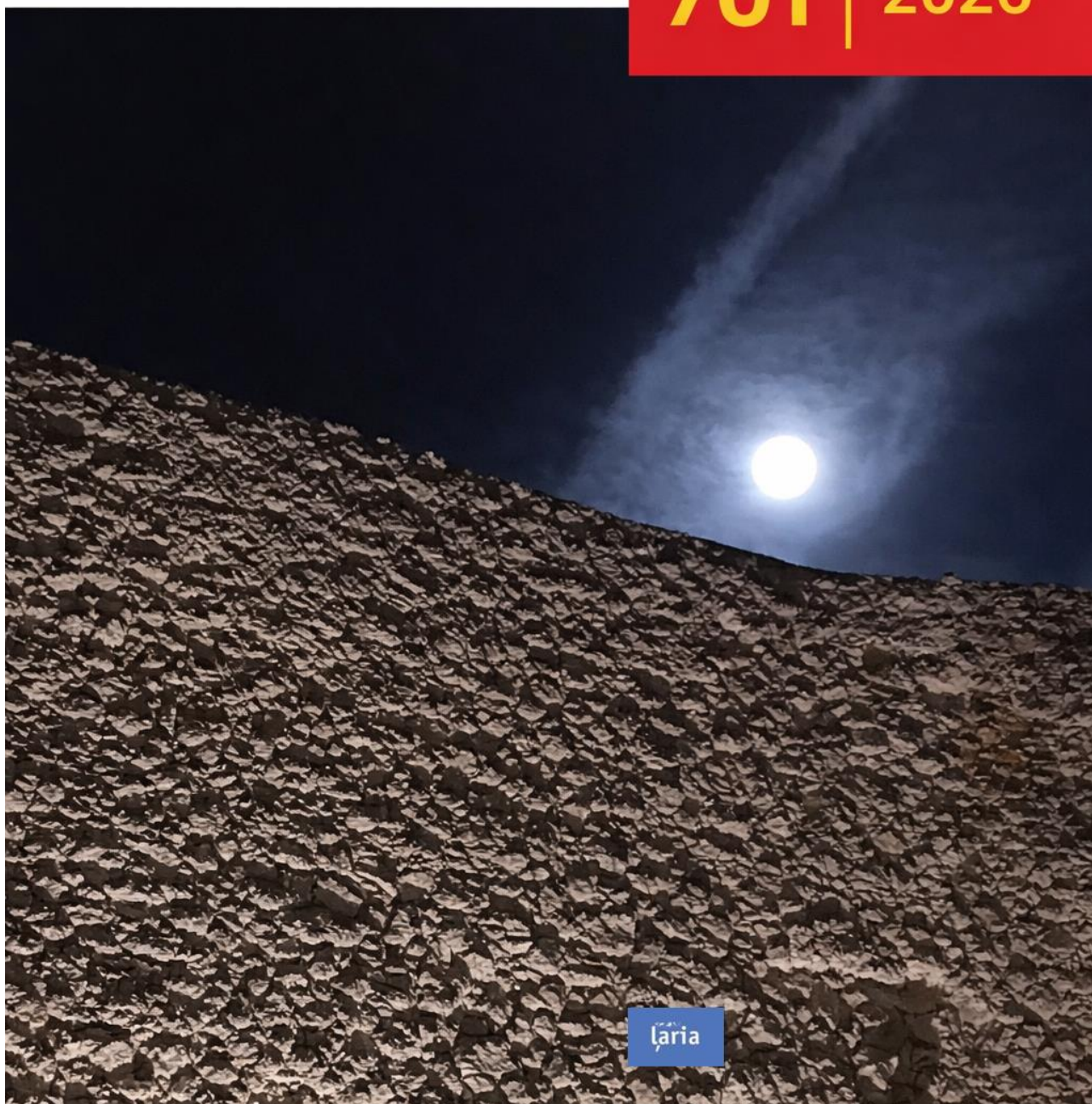


ecoinformazioni

701 | 2026



l'aria



701 | 5 DIC | 2026

ECOINFORMAZIONI

■ via Lissi 6, 22100 Como tel
347.3674825
■ ecoinformazionicomo@gmail.com
■ www.ecoinformazioni.com

■ **DIREZIONE** Fabio Cani, Jlenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini
■ **REDAZIONE** Gin Angri, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa Lietti, Danilo Lillia, Marco Lorenzini, Adriana Mascoli, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Manuela Serrentino, Beatrice Travieso Pérez, Italo Nessi, Severino Proserpio, Valentina Rosso, Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella
■ **GRAFICA E IMPAGINAZIONE** Andrea Rosso
■ **PAGAMENTI** Bonifico: Iban IT26M0501810800000016818312 intestato a Arci ecoinformazioni aps ■ **PROPRIETÀ DELLA TESTATA** Associazione ecoinformazioni - Arci aps
■ **CONSIGLIO DIRETTIVO** Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Jlenia Luraschi (segretaria e tesoriera), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Sara Sostini
■ **REGISTRAZIONE** Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95. iscrizione Roc 26055.



In copertina e in quarta foto e illustrazioni
Gianpaolo Rosso

REFERENDUM



Arci vota NO/ Ingiustizia Nordio/ chiediamo noi il referendum

Neppure in questo fine anno vengono meno le provocazioni e gli attacchi da parte delle forze di governo. Dalle celebrazioni della nascita del Movimento Sociale da parte della seconda carica dello Stato, agli attacchi strumentali sulla delicata vicenda legata ai finanziamenti di tre associazioni palestinesi. Ma vorrei attirare la vostra attenzione su una questione importante tenuta volutamente nascosta dal governo e dalle principali agenzie d'informazione: il prossimo referendum confermativo sulla giustizia e la conseguente raccolta firme lanciata qualche settimana fa e che ha visto nascere il comitato per il No promosso da molte realtà sociali e associative tra cui noi.

Vi invito dunque a firmare e far firmare online la raccolta firme collegata in attesa di una prima nota organizzativa sul Referendum che invieremo come Arci alla ripresa.

Trovate qui sotto il link alla piattaforma di raccolta firme per la promozione del referendum alla riforma costituzionale della magistratura. [Walter Massa, presidente Arci nazionale]

Ecco il link alla piattaforma di raccolta firme per la promozione del referendum <https://firmereferendum.giustizia.it/referendum/open>

Per firmare la richiesta di referendum segui questi passaggi:

- clicca sul tasto accedi e inserisci le tue credenziali (tramite SPID/CIE/CNS);

- clicca sul campo 'Raccolta di almeno 500.000 firme per il referendum confermativo del testo della legge costituzionale concernente "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare"
- clicca sul tasto 'sostieni l'iniziativa' e segui le istruzioni finali

Alla richiesta di referendum oppositivo alla riforma costituzionale della magistratura é possibile dare la propria adesione fino al 30 gennaio 2026.

Vai al sito per firmare <https://firmereferendum.giustizia.it/referendum/open>

DIRITTI



Si/ Gli ospedali pubblici non sono spazi per l'antiabortismo

Cgil di Como, Fp Cgil di Como, Cgil Lombardia, FP Cgil Lombardia, Arcigay Como,

Medicina democratica e Arci di Como, hanno presentato nelle scorse settimane ricorso contro l'azienda sanitaria comasca. Sinistra italiana condivide e appoggia l'iniziativa, sostenuta anche dalla rete Intrecciat3.

«La segreteria regionale di Sinistra Italiana segnala una gravissima violazione dei diritti delle donne, rispetto alla decisione dell'Asst Lariana di assegnare spazi all'interno di un ospedale pubblico a un'associazione antiabortista, affidandole inoltre incontri di "formazione" rivolti ai consultori del territorio. L'associazione in questione è il Centro di aiuto alla vita.

Alla luce del ricorso al Tar già depositato dalla rete Intercciat3 – che auspichiamo porti alla cancellazione immediata di questa convenzione – riteniamo del tutto inammissibile una simile violazione dei diritti sanciti dalla legge 194/78 all'interno di una struttura sanitaria pubblica. Una scelta ancora più grave se si considera che il presidio di Sant'Antonio Abate di Cantù è l'unico ospedale dell'intera provincia di Como in cui vengono effettuate le interruzioni volontarie di gravidanza.

Ricordiamo inoltre che il 17 dicembre 2025 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione a sostegno dell'iniziativa di cittadini e cittadine di tutta Europa per garantire l'accesso a un aborto sicuro, legale e accessibile in tutta l'Unione Europea. È inoltre in fase di definizione un fondo europeo per sostenere l'accesso all'aborto transfrontaliero per le persone provenienti da Paesi con legislazioni più restrittive.

È dunque inaccettabile che in Lombardia si verifichino situazioni come quella di Como, dove l'autodeterminazione delle donne viene messa sotto attacco in modo palese, ideologico e contrario alla legge. Gli ospedali pubblici devono garantire diritti, non ostacolarli. La legge 194 va applicata e difesa, non svuotata dall'interno.

Lo dichiarano Donatella Albini, responsabile Salute e sanità della segreteria nazionale di Sinistra Italiana, Alessandra Fuccillo, responsabile Politiche di genere della segreteria regionale di Sinistra Italiana, Onorio Rosati, consigliere regionale Alleanza Verdi Sinistra, Gianluca Giovinzio, segretario provinciale di Sinistra Italiana Como». [Ufficio stampa Si]

GUERRA



Stop rearm Europe/ Condanna per l'ennesima e gravissima escalation bellica prodotta dall'attacco militare del governo Trump

Stop Rearm Europe condanna l'ennesima e gravissima escalation bellica prodotta dall'attacco militare del governo Trump contro la Repubblica del Venezuela. Si tratta di una palese e inaudita violazione del diritto internazionale e della sovranità dei popoli.

Ancora una volta, la logica del dominio e della predazione delle risorse energetiche prevalgono, e l'America Latina torna ad essere considerata il cortile di casa degli Usa. Questo attacco militare è un atto di puro imperialismo, aggravato dall'annuncio di Trump della cattura di Maduro e della moglie, condotti fuori dal paese.

È la legge della giungla che sostituisce in modo definitivo il diritto internazionale come lo abbiamo conosciuto dal dopoguerra ad oggi.

Stop Rearm Europe esprime totale solidarietà al popolo venezuelano, chiede che l'Onu intervenga e che il Governo italiano e l'Unione Europea condannino l'aggressione. Tutto serve al mondo, tranne che un'altra guerra.

Tutto serve al mondo, tranne che l'ennesimo arbitrio dei potenti, con la potenza militare che legittima a intervenire ovunque.

Solo uscendo dalla logica della guerra e del riarmo si può immaginare un futuro vivibile per l'umanità, fondato su pace, autodeterminazione e democrazia per i popoli.

Alziamo la voce, facciamoci sentire, mobilitiamoci. Stop Rearm Europe in Italia è promossa da Ferma il Riarmo (Rete Italiana Pace e Disarmo, Fondazione Perugia-Assisi, Sbilanciamoci, Greenpeace Italia), Arci, Attac, Transform Italia e ha oltre 500 organizzazioni aderenti



Anpi/ Trump imperialista contro il diritto internazionale

L'attacco imperialista alla Repubblica Bolivariana del Venezuela da parte degli Stati Uniti viola ogni norma del diritto internazionale, sempre che esista ancora un diritto internazionale. Il rapimento del presidente legittimo Maduro e della moglie rappresentano una violazione intollerabile contro un Paese sovrano.

Siamo di fronte a una pericolosa deriva antidemocratica in cui la logica del più forte

prende il sopravvento violando tutte le norme del diritto internazionale. Dall' Ucraina alla Palestina agli scenari di guerra che insanguinano il mondo, si aggiunge ora un nuovo fronte di guerra in Venezuela, che precipita la comunità internazionale verso una deriva di guerra. Esprimiamo solidarietà e vicinanza al popolo venezuelano, al governo della Repubblica Bolivariana del Venezuela e al suo legittimo presidente.

Chiediamo che il governo italiano condanni l'aggressione al Venezuela e prenda le distanze dai metodi antidemocratici e criminali del presidente degli Stati Uniti. [Manuel Guzzon, presidente provinciale Anpi Como]



Prc/ Alzare la voce, smascherare la propaganda

Serve esprimere la più severa condanna, senza nessuna ambiguità, all'imperialismo degli Stati Uniti ed alla sua sistematica aggressione contro il Venezuela. È importante denunciare un modello di potere fondato sulla guerra, sul ricatto e sulla rapina delle risorse altrui, che calpesta la sovranità dei popoli e trasforma intere nazioni in territori da sfruttare.

I bombardamenti su Caracas, il rapimento e la deportazione forzata del Presidente Maduro e della sua compagna ci mettono di fronte a crimini gravissimi ed atti di puro colonialismo moderno mascherato da *"difesa della democrazia"* – una narrazione ipocrita, costruita per giustificare l'assalto alle ricchezze di un Paese, a partire dal petrolio, vero obiettivo di questa aggressione.

Rifiuto totalmente l'idea che una superpotenza possa decidere chi deve governare, chi deve essere rimosso, chi può vivere in pace e chi deve essere schiacciato. Rifiuto

l'arroganza di un sistema, quello occidentale, che impone sanzioni, destabilizza economie, affama popolazioni e poi si presenta come salvatore. È Una vergogna!

Di fronte a tutto questo serve prendere parte, schierarsi. La neutralità favorisce l'oppressore USA. Servono mobilitazione massima, presa di coscienza collettiva, solidarietà internazionale tra i popoli che rifiutano il dominio, il saccheggio e la guerra permanente. È necessario alzare la voce, rompere il silenzio, smascherare la propaganda. L'imperialismo va denunciato, isolato, contrastato politicamente e moralmente. Il Venezuela ha diritto alla propria sovranità. I popoli hanno diritto all'autodeterminazione. La pace non si costruisce con le bombe, ma con la giustizia. Già le mani dal Venezuela Bolivariano! [Fabrizio Baggi , Direzione nazionale Rifondazione Comunista

Condanna fermissima contro l'ennesima aggressione imperialista degli Usa ai danni della sovranità del Venezuela

“Raccogliamo e rilanciamo le dichiarazioni della Repubblica bolivariana del Venezuela esprimendo la più totale e sdegnata condanna nei confronti della rinnovata politica di aggressione, ricatto e interferenza esercitata dall'amministrazione degli Stati Uniti d'America”.

“Le recenti manovre di Washington contro il Venezuela non sono che l'ennesimo capitolo di una strategia imperialista che mira, proprio nel momento della messa in discussione del proprio potere planetario, a piegare la volontà di un popolo libero, considerato un accidente sulla strada dei propri interessi, che rinnovano tragicamente la dottrina Monroe del sud America cortile di casa. Attraverso sanzioni illegali gli USA hanno tentato dapprima di imporre un cambio di regime, violando sistematicamente il diritto internazionale, ora ci provano direttamente con la forza. Il Venezuela non è e non sarà mai il cortile di casa di nessuno. Washington fa capire cosa è in grado di fare una potenza che vede sfumare il suo controllo internazionale su ciò che considera cosa sua, non servono più le cortine di fumo ideologiche, le prediche sui diritti ecc.: siamo al 'qui comando io' imposto con le armi”.

“Noi pensiamo che il Venezuela, la dignità del suo popolo, esigano rispetto assoluto e che la comunità internazionale non debba rimanere in silenzio di fronte a questa arroganza. È ora che tutti i popoli del mondo, in questo passaggio così complicato della storia, imparino a relazionarsi su nuove basi di uguaglianza. Il Venezuela si deve rispettare! Invitiamo tutte le forze che hanno a cuore la pace, la giustizia, la libertà e la dignità dei popoli a far sentire la propria voce in queste drammatiche ore” [Prc provinciale Como]



Il Venezuela non è un'eccezione: "Faremo un colpo di Stato a chiunque vogliamo"

Riprendiamo dal *Finestrino* di Andrea Cegna il suo commento, al di là della cronaca, sull'attacco di Trump al Venezuela.

Dal tweet di Elon Musk alla guerra di Trump contro il Venezuela: il narcotraffico come scusa per una restaurazione dell'egemonia USA in America Latina e la Cina come vero bersaglio.

C'è una frase che dovrebbe stare incisa come un cartello di pericolo sopra tutto ciò che sta accadendo oggi in Venezuela e, più in generale, in America Latina. Non arriva da un generale né da un ideologo della Guerra fredda, ma da uno degli uomini simbolo del capitalismo tecnologico contemporaneo. Nel 2020, discutendo su Twitter del colpo di Stato in Bolivia del 2019 e dell'appropriazione delle riserve di litio, Elon Musk scrisse senza alcuna cautela: "We will coup whoever we want! Deal with it." Faremo un colpo di Stato a chiunque vogliamo. Fatevene una ragione. Non era una battuta, non era una provocazione isolata, non era una sparata. Era una dichiarazione di metodo. Un lapsus rivelatore che condensava in una riga ciò che il Novecento ha praticato per decenni con basi militari, colpi di Stato, governi fantoccio e dittature "amiche".

Oggi quella frase non suona più come uno scandalo, ma come un programma politico che si sta materializzando. Il rapporto tra Musk e Trump non è lineare né armonico: è fatto di scontri pubblici, prese di distanza tattiche, conflitti di ego e di interessi immediati. Non sono alleati organici, non sono una coppia politica stabile. Eppure sono profondamente sinergici. Perché incarnano due facce dello stesso progetto storico: l'ultracapitalismo autoritario, post-democratico, post-fascista, in cui il potere economico e quello politico si legittimano a vicenda senza bisogno di coerenza personale o fedeltà reciproca. Musk non ha bisogno di Trump come leader permanente, Trump non ha bisogno di Musk come consigliere fisso. Ma entrambi contribuiscono allo stesso orizzonte, quello in cui forza, denaro, tecnologia e violenza diventano criteri legittimi di governo.

Se Musk può permettersi di rivendicare pubblicamente un colpo di Stato come fosse una decisione aziendale, è perché esiste un potere politico disposto a tradurre quell'arroganza in azione concreta. È esattamente ciò che vediamo oggi in Venezuela: una guerra presentata come operazione di polizia, un sequestro trasformato in "arresto", un'invasione raccontata come difesa preventiva. Non serve una catena di comando unificata: basta una convergenza strutturale di interessi e di visioni del mondo.

È però fondamentale chiarire un punto, per non cadere nelle semplificazioni che fanno il gioco della propaganda. Nicolás Maduro non è Manuel Noriega. Noriega era un dittatore militare costruito e poi scaricato dagli Stati Uniti; Maduro è il prodotto degenerato, autoritario e corrotto di un processo politico che nasce da un consenso popolare reale, oggi profondamente eroso ma non cancellato, un grande sogno tradito nell'incapacità (involontà?) di emanciparsi dal sistema estrattivista, dalla logica dei leader, dal potere dei militari e nel non riuscire a costruire una cultura diversa da quella della crescita, individuale e collettiva. Il paragone con Noriega non regge sul piano politico né storico. Regge su un solo punto, ed è decisivo: le modalità del rapimento e del processo extraterritoriale. La costruzione giudiziaria, la spettacolarizzazione della cattura, il trasferimento negli Stati Uniti come trofeo politico. È lì che il passato ritorna. Non nei soggetti, ma nei metodi. C'è più di un sospetto che l'azione spettacolare sia parte di una mediazione con l'esercito e parte del potere bolivariano: non c'è stata alcuna reazione all'intervento statunitense da parte delle forze di sicurezza del Venezuela e l'accettazione di Trump del possibile governo della vice-presidentessa di Maduro, l'aver scaricato le opposizioni, e aver cambiato rotta dopo le prime dichiarazioni sono strane.

L'azione di Trump contro il Venezuela non è stata improvvisa. È stata preparata mediaticamente per mesi su due livelli distinti ma convergenti. Il primo è quello della lotta al narcotraffico, costruita come elemento difensivo degli Stati Uniti. La retorica è nota: gruppi e stati criminali, sicurezza nazionale, protezione delle frontiere. Un racconto che trasforma un problema reale in una giustificazione permanente per la militarizzazione, l'intervento extraterritoriale e la sospensione della sovranità. È la "war on drugs" nella sua versione aggiornata, che non serve a fermare la droga ma a legittimare il dominio, e contrastare l'espansione cinese e russa nell'area.

Il secondo livello è quello promosso attivamente dall'opposizione venezuelana più reazionaria, incarnata da María Corina Machado. Qui sta uno dei nodi più scomodi e per questo più necessari da dire. Machado ha costruito per mesi una narrazione fondata sull'assenza di democrazia in Venezuela, spingendosi fino a invocare apertamente un

intervento esterno. Una richiesta politicamente aberrante, violenta e fraudolenta, che scambia deliberatamente la crisi democratica interna con la legittimazione di un'aggressione militare straniera. Il conferimento del Premio Nobel per la Pace a Machado ha contribuito a creare uno spazio politico e simbolico favorevole all'accelerazione dell'intervento.

Va detto senza ambiguità: anche se l'azione di Trump fosse stata in continuità con le richieste di Machado, sarebbe stata comunque un crimine gravissimo. Un'invasione resta un'invasione. Ma il punto politico è un altro: Machado e il suo fronte sono co-responsabili dello spazio politico che ha reso possibile l'attacco, pur non avendone il controllo. Hanno incendiato il terreno, salvo poi scoprire di non essere loro a decidere dove e come cade la bomba.

Non è un caso che Trump non abbia mai parlato di democrazia. Non gli interessa. Non ha fatto proprie le parole dell'opposizione venezuelana, non ha riconosciuto a Machado alcun ruolo centrale, l'ha anzi marginalizzata. La sua operazione non è a favore della democrazia né dell'opposizione: è a favore degli interessi statunitensi. Punto.

Il governo Maduro va criticato senza sconti. Si è trasformato in un apparato sempre più autoritario, legato al potere militare, incapace di uscire dall'estrattivismo, distante dalla promessa bolivariana originaria, sempre meno sostenuto dalla popolazione. Ha represso, ha chiuso spazi politici, ha contribuito a una crisi economica e sociale devastante. Tutto questo è vero. Ma proprio perché è vero, non può diventare l'alibi per normalizzare una guerra. La guerra non corregge l'autoritarismo: lo moltiplica.

È qui che il caso del messicano Genaro García Luna va sottratto alla lettura più comoda, quella moralistica, e rimesso nel suo luogo reale: non quello della "corruzione individuale", ma quello dell'azione diretta dello Stato. Ridurre García Luna a un funzionario che "si è fatto pagare" serve a salvare il modello, non a smontarlo. Ed è proprio ciò che Oswaldo Zavala ha mostrato con lucidità: la guerra alla droga non fallisce perché alcuni uomini sono corrotti, ma perché è pensata per produrre violenza governabile e per raccontarla come se fosse sempre esterna allo Stato.



García Luna non era un uomo avvicinato dai gruppi criminali. Era l'opposto. Era il nodo centrale attraverso cui lo Stato messicano cercava, organizzava, coordinava e distribuiva i rapporti con i gruppi criminali. Tutti. Non uno solo. Non un'alleanza esclusiva. Le indagini, le testimonianze e le ricostruzioni giornalistiche mostrano che García Luna manteneva rapporti operativi con diverse strutture criminali, modulandone i rapporti di forza, decidendo chi colpire e chi rafforzare, chi sacrificare e chi utilizzare. Non una deviazione dalla funzione statale, ma una sua espressione piena.

È qui che cade la narrazione dei “cartelli” come entità autonome e antagoniste allo Stato. In Messico, i gruppi criminali non sono un corpo estraneo: sono una forma di governo del territorio, una protesi armata dello Stato, uno strumento di disciplinamento sociale. La cosiddetta guerra alla droga, progettata e implementata da García Luna, non è mai stata una guerra contro la criminalità, ma una guerra tra gruppi criminali amministrata dallo Stato, con l'obiettivo di frammentare, militarizzare, normalizzare la violenza e renderla strutturale. Le armi non sono finite “nelle mani sbagliate”: sono state lasciate circolare, tollerate, indirizzate. La violenza non è esplosa per errore: è stata governata.

Oswaldo Zavala lo dice chiaramente: la figura del “narco” come nemico assoluto è una costruzione politica e mediatica, necessaria a occultare il ruolo centrale dello Stato nella produzione della violenza. La narrativa della corruzione individuale serve a spostare l'attenzione: non è lo Stato che governa attraverso la violenza, ma alcuni uomini che lo tradiscono. Non è un modello, ma una patologia. E invece García Luna dimostra l'esatto contrario: la guerra alla droga è una tecnologia di potere, non un errore di percorso.

Ed è proprio per questo che il suo arresto e la sua condanna negli Stati Uniti sono così politicamente utili. Non perché rivelino una verità nascosta, ma perché permettono di riscriverla. García Luna viene trasformato nel simbolo del narco-Stato messicano, isolato come “mela marcia”, mentre il dispositivo che ha contribuito a costruire resta intatto, anzi viene esportato. Il Messico diventa così, retroattivamente, uno Stato criminale non perché lo sia strutturalmente – cosa che andrebbe detta fino in fondo – ma perché serve dimostrare che qualunque Stato può esserlo. Nessuno è immune. Nessuno è al sicuro.

È questo passaggio che rende il narcotraffico una giustificazione replicabile. Se lo Stato messicano può essere raccontato come criminale attraverso García Luna, allora lo stesso schema può essere applicato al Venezuela, alla Colombia, al Guatemala, a chiunque presenti una combinazione di apparati militari, economie illegali, crisi democratica. Non importa la specificità storica, non importa il contesto: importa la narrazione spendibile.

Dentro questo quadro si inseriscono gli arresti di Hugo “El Pollo” Carvajal e Clíver Alcalá Cordones, ex alti ufficiali venezuelani accusati di narcotraffico, estradati e processati a New York. Non è un dettaglio. È nello stesso circuito giudiziario, nello stesso spazio simbolico e politico che viene portato Maduro. La città non è casuale. La narrazione è già pronta. Non si colpiscono individui: si costruisce un frame. Non esistono governi, esistono organizzazioni criminali. Non esistono popoli, esistono territori da mettere in sicurezza.

Questo dispositivo non nasce oggi e non nasce nemmeno con García Luna. Affonda le sue radici nella Colombia degli anni Settanta, quando gli Stati Uniti iniziano a sperimentare in modo sistematico la saldatura tra guerra alla droga, controinsurrezione e controllo territoriale. È lì che si struttura per la prima volta l'idea che il narcotraffico non sia solo un fenomeno criminale da reprimere, ma un ambiente operativo da utilizzare per riorganizzare il potere, spezzare i legami sociali, giustificare la militarizzazione permanente.

Negli anni Settanta e Ottanta la Colombia diventa il laboratorio perfetto. Da un lato, la presenza di movimenti guerriglieri e di organizzazioni popolari radicate nel territorio; dall'altro, l'espansione dei traffici illegali e delle economie informali. Gli Stati Uniti intervengono non per separare questi piani, ma per intrecciarli. La lotta al narcotraffico viene integrata alla dottrina della sicurezza nazionale: esercito, intelligence, paramilitarismo e gruppi criminali non sono mondi separati, ma livelli diversi dello stesso dispositivo.

È in Colombia che si afferma l'uso sistematico dei gruppi armati irregolari come forza di

contenimento sociale, come strumento di disciplinamento delle campagne, come braccio armato per lo sgombero violento di territori strategici. Le alleanze tra settori dello Stato, latifondo, apparati militari e strutture criminali non sono una deviazione, ma una strategia di governo. Il narcotraffico fornisce il denaro, la guerra fornisce la copertura politica, l'anticomunismo fornisce la legittimazione ideologica.

La Colombia degli anni Settanta inaugura anche un'altra torsione decisiva: la trasformazione della violenza in normalità amministrabile. Le stragi, le sparizioni, la frammentazione del territorio non sono effetti collaterali, ma condizioni di possibilità per la ristrutturazione economica e politica. Dove passano la guerra alla droga e la controinsurrezione, arrivano poi le concessioni minerarie, le infrastrutture, l'apertura forzata dei mercati, l'espulsione delle comunità. È lo stesso schema che verrà poi esportato, aggiornato, ripulito nel linguaggio ma non nella sostanza.

Non è un caso che il modello colombiano diventi, negli anni successivi, il riferimento implicito di tutte le "soluzioni securitarie" proposte dagli Stati Uniti in America Latina. Prima come controinsurrezione, poi come guerra alla droga, oggi come lotta al "narcoterrorismo". Cambiano le parole, non cambia la funzione. La Colombia è la prova generale di ciò che oggi viene presentato come emergenza venezuelana.

Lo stesso schema si ritrova in Honduras con Juan Orlando Hernández. Presidente costruito come alleato strategico degli Stati Uniti, accusato di legami profondi e sistemici con i gruppi criminali, utilizzato da Trump con due pesi e due misure. Hernández viene arrestato quando non serve più, poi politicamente graziato e riabilitato come pedina per orientare le elezioni del 30 novembre, preparando il terreno al ritorno di un governo pienamente filo-USA. La lotta al narcotraffico non come principio, ma come leva flessibile, attivata o disattivata a seconda delle necessità geopolitiche.

Se a livello locale il crimine organizzato agisce come dispositivo di controllo del territorio, a livello transnazionale diventa la scusa elegante attraverso cui gli Stati Uniti tornano a fare la guerra ai "vicini di casa". La criminalità non è più solo un problema interno da reprimere, ma una categoria politica spendibile per riportare all'ordine chi devia, chi prova a fare affari con la Cina, chi mette anche solo timidamente in discussione gli interessi statunitensi e, con essi, la loro egemonia sull'area.

Il narcotraffico, allora, non è il problema: è la scusa. È l'occasione. È il grimaldello che permette di entrare nei territori, di occuparli militarmente, di mapparli, di normalizzarne la violenza per poi specularci sopra. E' capitalismo nella sua forma più brutale, ma perfettamente integrata, perchè naviga nell'illegale: i gruppi criminali sono imprese

capitaliste inserite nelle stesse catene di valore che attraversano l'estrazione, la logistica, la sicurezza privata, la ricostruzione, il controllo sociale.

La guerra alla droga non serve a eliminare il traffico: serve a governarlo, a renderlo prevedibile, funzionale, compatibile con i flussi dell'accumulazione. Serve a militarizzare territori strategici, a espellere popolazioni, a spezzare autonomie locali, a rendere legittima la presenza permanente di basi, truppe, consulenti, contractors. Dove passa la guerra alla droga, arrivano poi le concessioni minerarie, i corridoi energetici, le infrastrutture, la finanziarizzazione delle risorse. Prima si dichiara il territorio pericoloso, poi lo si rende redditizio.

È in questo senso che il narcotraffico diventa la giustificazione perfetta per imporre un piano neo-coloniale sul continente. Un piano che non ha più bisogno di giustificarsi in nome della democrazia, parola ormai logora, ma che si presenta come necessità tecnica, come emergenza permanente, come operazione di sicurezza. Non c'è alternativa, ci dicono: o l'ordine armato o il caos. O l'intervento o la barbarie.

Ed è proprio questa alternativa falsa, violenta, terrorizzante che Trump porta alle estreme conseguenze. Il Venezuela non è che un passaggio. Un banco di prova. Un segnale. Il messaggio è chiaro: chi non si allinea può essere riscritto come Stato criminale, sequestrato, processato, occupato. Non importa chi governa, non importa quanto sia corrotto o impopolare: conta solo la funzione geopolitica del territorio.

A questo dispositivo si aggiunge un altro tassello, apparentemente distante ma perfettamente integrato: la narrativa violenta e repressiva di Nayib Bukele. Un modello presentato come soluzione miracolosa, esportabile, imitabile, applaudito da Washington e dall'estrema destra globale. Eppure, anche qui, diverse inchieste giornalistiche hanno mostrato come il potere di Bukele non sia nato in opposizione alle strutture criminali, ma in costante relazione con i vertici delle maras, attraverso negoziazioni opache, accordi sotterranei, scambi di controllo e pacificazione temporanea del territorio in cambio di legittimazione politica.

La "mano dura" salvadoregna non è l'azzeramento della criminalità, ma la sua riorganizzazione autoritaria. Le maras non scompaiono: vengono incorporate, neutralizzate selettivamente, utilizzate come leva per costruire consenso, paura, disciplina sociale. La repressione diventa spettacolo, la sospensione dei diritti viene normalizzata, la prigione di massa trasformata in vetrina di efficienza. Non è un'eccezione: è un laboratorio.

Ed è esattamente questo laboratorio che il trumpismo assume come riferimento. Non tanto per replicarne meccanicamente le forme, quanto per farne una grammatica politica: sicurezza come guerra, legalità come sospensione dei diritti, criminalità come pretesto permanente. La via della repressione diventa la via maestra per intervenire contro governi, territori, popolazioni che non agiscono secondo le regole e le necessità degli Stati Uniti. Non è un caso che Trump elogi Bukele e, allo stesso tempo, costruisca il Venezuela come Stato criminale: sono due facce della stessa operazione.

La macchina è questa. Non tutela le popolazioni, tutela gli affari, i venti colonialisti e imperialisti statunitensi. Non risolve la povertà, la governa. Non elimina la violenza, la rende funzionale. Il Venezuela non è un'eccezione. È un avvertimento. Rientri nei ranghi o vieni riscritto come Stato criminale. Se nel tuo territorio ci sono risorse strategiche, tanto meglio.

Non è una guerra contro il narcotraffico. È una guerra preventiva contro l'autonomia dei popoli, contro il multi-polarismo, è una guerra per la restaurazione di un ordine mondiale, per rispondere alle difficoltà economiche dell'elites di un paese.

L'attacco al Venezuela è una prova di forza ideologica, perché pone fine ad uno degli incubi recenti degli Stati Uniti, coloniale, perché impone ai paesi della regione di comportarsi da satelliti, e geopolitica perché si oppone alla crescita cinese. È atto senza precedenti, e se passa con il Venezuela, può passare ovunque. [Andrea Cegna, giornalista freelance, esperto di Latino America. Da settembre 2024 in Messico dopo aver vissuto un anno a Barcellona. Negli anni sono stato più volte in Argentina, Messico, Guatemala, Honduras. Ecuador, Uruguay e Bolivia]

Iscriviti a Il Finestrino - lo sguardo sul mondo di e con Andrea Cegna

Giornalista freelance, esperto di Latino America. Da settembre 2024 in Messico dopo aver vissuto un anno a Barcellona. Negli anni sono stato più volte in Argentina, Messico, Guatemala, Honduras. Ecuador, Uruguay e Bolivia.

AMBIENTE



Un botto di inquinamento

Legambiente Como diffonde il comunicato stampa di Legambiente Lombardia con qualche nota aggiuntiva di carattere locale. “Le tabelle riassuntive evidenziano il miglioramento avvenuto nel 2025 nella zona pedemontana, compresa Como, per quanto riguarda le polveri sottili e a questo punto effettivamente i nuovi limiti previsti dalla Unione Europea per il 2030 possono essere a portata di mano con misure preventive adeguate.

Nel comunicato non si prende invece in considerazione la presenza di biossido di azoto, NO₂, più legato alle emissioni da traffico, che invece, come riportato nella nota di Arpa Lombardia del 19 dicembre scorso, hanno registrato a Como nel 2025 una media annua (1 gennaio – 18 dicembre) di 30 microgrammi per metro cubo, simile a quella rilevata nel 2024 (33) e ancora lontana quindi dal valore di 20 previsto dai nuovi limiti europei e di 10 indicato nelle linee guida OMS.

A Como quindi per tutelare la salute dei cittadini, soprattutto delle fasce più deboli, bisogna in modo deciso intervenire per ridurre il traffico veicolare!

Approfittiamo anche per segnalare il dato riportato dalla centralina Arpa di viale Cattaneo il primo gennaio 2026. Le concentrazioni di polveri sottili (sia PM₁₀ che PM_{2,5}) sono praticamente raddoppiate rispetto al 31 dicembre 25. Effetto sicuramente delle condizioni meteo ma ancora di più per l'effetto dei botti per festeggiare il nuovo anno (vedi le foto delle tabelle allegate visibili oggi sito di Arpa). Cordiali saluti e auguri per il nuovo anno!” [Enzo Tiso, Circolo Angelo Vassallo, Legambiente Como]

[Cs Legambiente Lombardia 2 gennaio 2026](#) [Download](#)

TERZO SETTORE



Auguri Arci Xanadù/ Sostenete Gloria mon amour

La lettera ai soci di fine anno di Arci Xanadù. Il 2025 volge al termine; è stato un

anno denso e ricco di proposte di cinema, eventi live, di incontri e di ospitalità per altri soggetti; un anno che ha segnato il buon andamento dell'attività del circolo a conferma di quanto il progetto Spazio Gloria sia vivo e importante.

Da circa un mese abbiamo avviato la campagna *Gloria mon amour*, una campagna che ha vissuto a dicembre una sorta di prologo ma che col nuovo anno vorremmo far decollare con iniziative mirate. A differenza di altre campagne del passato questa non è una campagna della disperazione questa è la campagna della consapevolezza. La consapevolezza di un luogo, di un progetto, lo Spazio Gloria, che è oramai un patrimonio della città, della provincia e oltre, e che oggi, al compimento del diciannovesimo anno di vita, ha raggiunto una sua solidità ma necessita di cure e sostegno.

Contiamo molto su questa iniziativa per portare a termine gli interventi necessari per proseguire e sviluppare l'attività, e presto faremo un report specifico su questo, oggi vi chiediamo di esserci e ci appelliamo a voi soci e socie, e a tutti e tutte coloro che non si arrendono al declino culturale e sociale di questo territorio e pensano che per questo, luoghi come lo Spazio Gloria siano preziosi.

Sosteneteci!

Potete farlo con piccole donazioni.

Potete farlo partecipando agli eventi specifici che via via vi proporremo.

Potete farlo facendovi voi stessi promotori della campagna.

Sul <https://www.spaziogloria.com/gloria-mon-amour> potete trovare tutte le informazioni.

Nel frattempo vogliamo augurarvi un buon 2026

e teniamo accesa la luce nella notte

Arci Xanadù



2025 straordinario per Lo snodo

«Con la chiusura del 2025, l'associazione giovanile Lo snodo traccia il bilancio di un anno intenso e profondamente significativo, che ha segnato un punto di svolta per il presente e il futuro dell'associazione e del territorio. Il 2025 si è aperto con una notizia non scontata: la conferma della sede al primo piano della stazione ad Erba. Un risultato reso possibile anche grazie alla campagna di mobilitazione che sulla fine dell'anno 2024 ha raccolto il sostegno di oltre 8000 persone, 10 scuole, 119 realtà, Fondazione Cariplo, Fondazione Comasca e BCC Brianza e Laghi. Questo risultato ha dimostrato in modo concreto quanto Lo Snodo sia riconosciuto come un servizio importante e necessario per la comunità.

«La conferma della sede non è stato solo un successo ottenuto, ma soprattutto la dimostrazione che la Comunità crede nel lavoro quotidiano che viene svolto da Lo Snodo» – commenta Simone Pelucchi, presidente de Lo snodo.

«Abbiamo sentito forte il sostegno del territorio e questo ci ha dato l'energia e la serenità per continuare a prenderci cura delle persone, dei legami e dei bisogni che Lo Snodo incontra ogni giorno».

Nel corso del 2025, l'associazione ha lavorato quotidianamente attraverso 15 gruppi attivi, realizzando 161 eventi in 25 comuni diversi. L'aula studio è rimasta aperta per 306 giorni, per un totale di 2741 ore, raggiungendo oltre 1100 frequentatori complessivi dell'aula studio. I volontari attivi in associazione sono oggi più di 100 e, durante l'anno, sono stati realizzati 115 incontri individuali di presentazione dell'associazione rivolti a potenziali nuovi giovani volontari con un'età media di 20 anni e provenienti da 40 Comuni del Territorio.

Un anno di crescita anche sul fronte dei servizi: Lo Snodo ha vinto 14 bandi da 8 diversi enti finanziatori, ampliando e rafforzando le attività gratuite offerte ai giovani del territorio,

tra cui l'avvio del servizio di ripetizioni e il potenziamento dello sportello di supporto psicologico gratuito, oggi attivo in 4 comuni.

A coronare un anno già straordinario, nelle ultime settimane del 2025 è arrivato un riconoscimento importante: Lo Snodo è stato premiato a Roma come migliore associazione giovanile in Italia dal premio GENP di ACRI, selezionato tra oltre 480 realtà da tutto il Territorio nazionale.

Ma, come l'associazione stessa sottolinea, i numeri raccontano molto, ma non raccontano tutto. "Lo Snodo – prosegue Pelucchi – continua a voler essere un luogo di promozione delle attività per i giovani. È un luogo in cui si può essere felici, dove ci si prende cura degli altri facendo cose che fanno stare bene anche chi le realizza. Uno spazio in cui gentilezza e cura sono parte integrante dello "stile Snodo", dove è possibile sbagliare, vivere i conflitti senza paura e abitarli insieme come occasioni di crescita personale e collettiva.

Lo Snodo, dunque, è prima di tutto una comunità che sceglie ogni giorno di tenere insieme competenze, relazioni ed emozioni, credendo che la gentilezza e l'attenzione per l'altro non sia un extra, ma un modo concreto di operare.

L'associazione ringrazia tutte le persone, i volontari, le realtà e le istituzioni che hanno camminato insieme a Lo Snodo nel corso del 2025, con l'augurio di continuare a costruire, anche nel 2026, un territorio sempre più aperto all'iniziativa e attento ai bisogni e ai desideri delle giovani generazioni". [Lo snodo]



APPUNTAMENTI



Prima si mangiucchia e si chiacchiera,
poi **Celeste Grossi** dialogherà con
Giuliana Sgrena presentando il suo
libro *Me la sono andata a cercare.*
Diari di una reporter di guerra
(Laterza, 2025)

L'iniziativa è inserita nel calendario
delle attività del
Mese della Pace 2026

MARCIA DELLA PACE 2026

COMO



BLOCCHIAMO LA CORSA AL RIARMO!

MENO ARMI, PIÙ SCUOLA E SANITÀ PUBBLICA!

BOICOTTIAMO LE BANCHE ARMATE E FOSSILI!

PALESTINA LIBERA!

DOMENICA 25 GENNAIO 2026

RITROVO ALLE ORE 14:00 IN PIAZZALE MONTESANTO
CONCLUSIONE DALLE 16:30 IN CENTRO CITTÀ

INTERVENGONO

MARGHERITA CIOPPI

Arci TOM - Global Sumud Flotilla

DUCCIO FACCHINI

Altreconomia



Durante l'iniziativa si raccoglieranno fondi a sostegno
del Collettivo autonomo lavoratori portuali di Genova.

Per maggiori informazioni e adesioni: bit.ly/MeseDellaPaceComo

Domenica 25 gennaio si terrà la tradizionale Marcia della Pace di Como, promossa dal [Coordinamento comasco per la Pace](#) e dalle altre realtà che partecipano alla costruzione del calendario del Mese della Pace 2026.

- Ritrovo alle ore 14:00 in Piazzale Montesanto (davanti alla caserma dell'esercito De Cristoforis);
- Conclusione dalle 16:30 in centro città (o in Piazza Perretta o in Piazza Verdi: seguiranno aggiornamenti).

Intervengono:

- Margherita Cioppi ([Arci TOM](#) – Global Sumud Flotilla);
- Duccio Facchini (Altreconomia)

Durante la manifestazione si raccoglieranno fondi a sostegno della [Cassa di Resistenza del Collettivo autonomo lavoratori portuali di Genova](#).

Blocchiamo la corsa al riarmo!

Meno armi, più scuola e sanità pubblica!

Boicottiamo le banche armate e fossili!

Palestina libera!

Qui l'evento Facebook: <https://fb.me/e/3pyEZ8D4Y>

Info: bit.ly/MeseDellaPaceComo

Domenica 25 gennaio ore 21
Spazio Gloria | via Varesina, 72 Como
Pace mediterranea

Video, immagini, suoni e parole con:

- Margherita Cioppi, Arci Tom, capomissione Arci sulla *Global sumud flotilla*
- Maso Notarianni, Arci Tom, presidente Arci Milano
- Enzo D'Antuono, presidente Arci Xanadù

Un'occasione per sottoscrivere per
la **Campagna comasca Gloria non amour**
e per la **Campagna nazionale Tom, tutti gli Occhi
sul Mediterraneo**

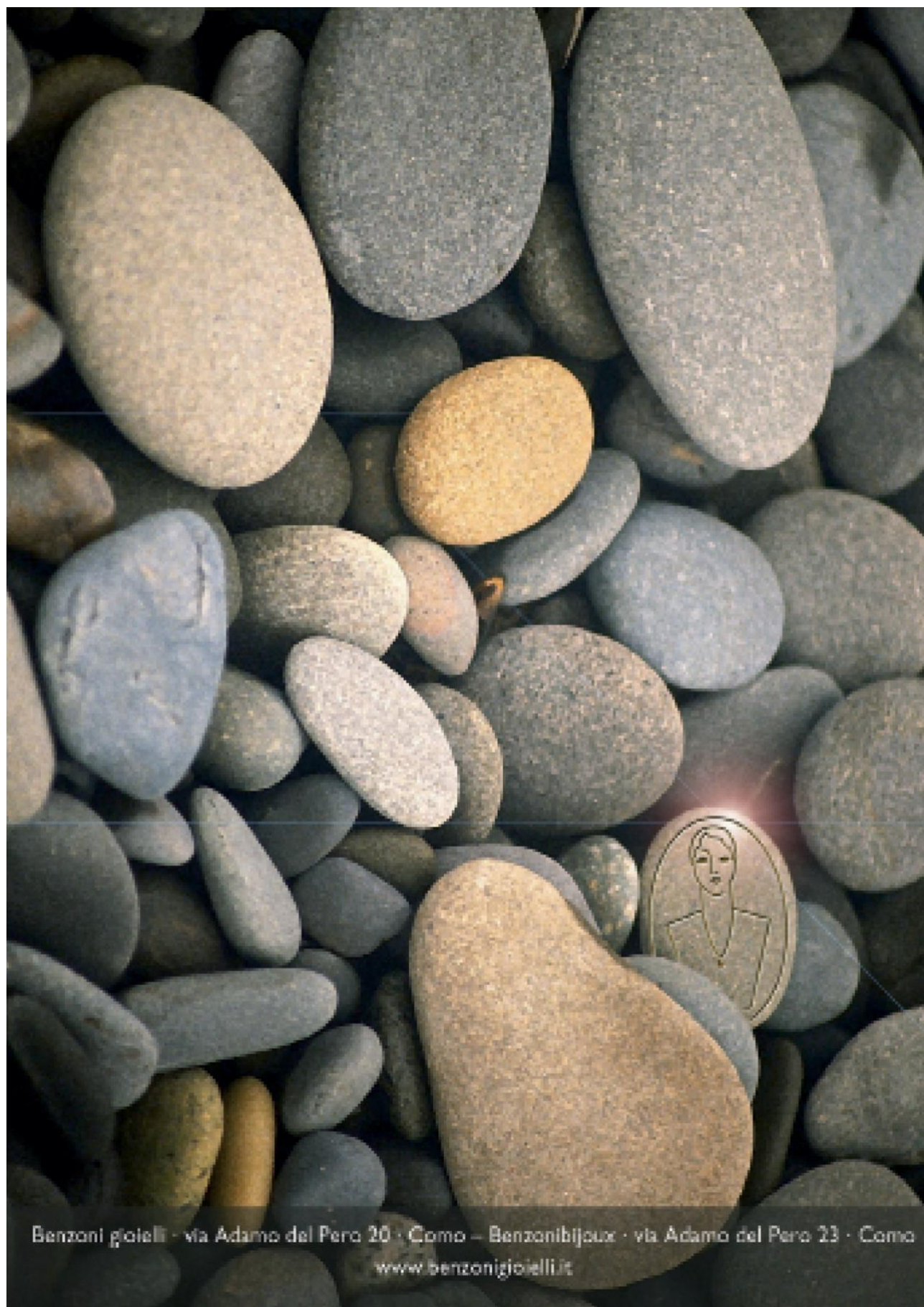
E per rafforzare sia il lavoro di un circolo che è un
bene comune del territorio comasco, sia lo sforzo
nazionale dell'Arci sul grande tema dei diritti



Ingresso libero

ecoinformazioni Como





Benzoni gioielli - via Adamo del Pero 20 - Como – Benzonibijoux - via Adamo del Pero 23 - Como
www.benzonigioielli.it